

CAPITOLO SETTIMO.

Rapida propagazione del Melodramma dentro e fuori d'Italia. Azioni musicali in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, e la Russia.

UNO spettacolo, che riuniva tutte le vaghezze delle belle arti, non poteva far a meno di non aggradare all'universale. Così appena comparve il melodramma in Firenze, che rapidamente si sparse dentro, e fuori d'Italia.

Roma, che in ogni tempo si dichiarò protettrice delle arti e delle lettere, sì perchè le une e le altre servono ad abbellire il maestoso edificio della religione, come perchè questa nuova maniera di signoreggiare negli animi si confà molto alle mire di quella Capitale del mondo cristiano, e perchè gli avanzi non ancora spenti della sua grandezza la richiamano ogni giorno allo studio dell'antichità, il quale tosto o tardi conduce al buon gusto; doveva parimenti promuovere la musica, e la poesia. Quel genio, che la determinò a incoronar il Petrarca in Campidoglio, e a preparare per Torquato



Tasso il medesimo onore, che la mosse ad inalzar il primo teatro conosciuto in Italia a tempi di Sisto IV, e a far rappresentare a' tempi di Leon X la prima Tragedia, che la sollecitava a voler fregiare colla porpora di Cardinale gli omeri di Raffaello d' Urbino, e a profonder tesori a pro de' begli ingegni; quel genio medesimo fece sì, che ben presto allignò per entro alle sue mura codesto nuovo genere di musica teatrale. L'anno 1600 vi rappresentò *l' Anima e il Corpo* pastorale di Laura Giudicione Dama Lucchese posta in musica da Emilio del Cavaglieri. Nel 1606, Paolo Quagliari celebre compositore Romano fece colà vedere uno spettacolo consimile per instigazione di Pietro della Valle assai noto pe' suoi viaggi. La celebrità, che acquistò poco dopo *l' Arianna* del Rinuccini modulata dal Monteverde introdusse fra i signori romani l' uso delle musiche di camera e delle cantate, a comporre le quali concorrevano a gara i primi poeti, e le più brave donne a cantarle. Levò fra l' altre gran fama *l' Oronta* di Girolamo Preti componimento in ottava rima messo in musica allo stesso tempo da quattro maestri. Il severo, e



religioso contegno del Papa Innocenzo XI trat-
 tenne in seguito per qualche tempo il corso a
 siffatti divertimenti, ma dopo la sua morte in-
 cominciò di nuovo la Corte ad assaporarli, dan-
 do a ciò occasione il concorso di tanti stranie-
 ri, e la magnificenza di tante famiglie princi-
 pesche, le quali si pareggiavano coi Sovrani
 nella sontuosità, e nelle ricchezze. Nè troppo
 era strano il vedere i Cardinali stessi impe-
 gnati nell' accrester lustro, e splendore a' tea-
trali spettacoli; tra essi basti annoverare il Car-
 dinal Deti, il quale in compagnia di Giulio
 Strozzi istituì l'anno 1608 nel proprio palazzo
 l'Accademia degli *Ordinati* destinata a promuo-
 vere le cose poetiche, e le musicali, come an-
 che un altro Porporato illustre scrisse, e fece
 rappresentar l'*Adonia* melodramma, di cui Giam-
 mario Crescimbeni fa ne' suoi *Commentarj* un
 magnifico elogio, ma che debbe riporsi tra i
 molti insensati panegirici, che il bisogno, o la
voglia di farsi proteggere detta non poche fiate
a quelli scrittori, che fanno della letteratura un
incenso, onde profumare gl'idoli più indegni
di culto.

Una delle prime anche ad abbracciarlo fu Bo-



logna città, che dopo essersi renduta famosa per le virtù, che ispira l'amore della libertà, coltivava allora le arti, che germogliano nell'ozio d'una pacifica servitù. Memore della sua antichissima gloria nelle lettere, e desiderosa di conservarla essa fu quasi la sola, che mantenesse nel secolo scorso le belle arti guaste per tutto altrove dal cattivo gusto dominante. Tra queste fiorirono principalmente la pittura nella pregiatissima scuola de' Carracci, e la musica nelle tante Accademie erette a fine di perfezionarla. I Filomusi istituiti dal Giacobbi nel 1622, i Floridi, i Filaschi, i Filarmonici, e sopra tutto i Gelati e pel favore prestato alle cose musicali, di che ci è rimasta la testimonianza in molte e belle cantate, e per le fatiche di molti dotti Accademici, che coltivarono questo ramo di drammatica poesia, contribuirono assai a propagarlo in Italia. L'anno 1601 si rappresentò ivi l'Euridice del Rinuccini, e poi di mano in mano altri drammi comparvero con poche volte interrotta cronologica serie fin quasi a' nostri tempi.

Claudio Monteverde l'introdusse in Vinègia allorchè divenne Maestro della Serenissima Repubblica.



pubblica, e prima nei privati palagi, e ne' conviti dei Dogi, poi nell' antichissimo Teatro di S. Cassiano fu veduta per la prima volta comparire in pubblico l' *Andromeda* colla musica e la poesia di Benedetto Ferrari. D' allora in poi quella città fu sempre uno de' principali seggi del dramma, e quì si rappresentava colla pompa più illustre, massimamente nel Carnovale a fine di tirare a se l' oro de' forestieri. Tutte le altre città chi più presto chi più tardi s' affrettarono anch' esse ad accoglierlo.

Nè si ristette fra i termini d' Italia, ma varcando le Alpi, portò la gloria della musica, e della lingua italiana per tutta l' Europa. La superba Francia, la quale vorrebbe pur ora far fronte, e resistere alla dominatrice magia delle modulazioni italiane, fu allora la prima a chiamare a se il dramma musicale, e ciò nel 1645. Non è, che i francesi non avessero anche avanti notizia di qualche spezie di rappresentazioni musicali, poichè senza risalire fino a' provenzali, che furono i primi a introdurle in Italia, sappiamo ancora, che erano conosciute fin dai tempi di Francesco I, il quale fece venir da Firenze parecchi uomini celebri in questo genere,



annoverandosi tra loro come il più distinto un certo Messer Alberto chiamato dall' Aretino in una lettera scrittagli nel 6 di Luglio del 1538: *lume dell' Arte, che l'ha fatto sì caro alla sua Maestà e al Mondo.* Furono poi maggiormente promosse sotto la regenza di Caterina de' Medici, la quale chiamò musici e suonatori italiani per rallegrare con balli, mascherate, e festini la Corte, ove gran nome s'acquistò il Baltassarini conosciuto da i francesi col nome di Beaujojeux colle sue leggiadrissime invenzioni, onde ottenne l'impiego di cameriere della Regina, e in seguito di Arrigo Terzo. Nè detrasciarsi Ottavio Rinuccini inventore del dramma in Italia, il quale allorchè accompagnò la Regina Maria de' Medici, di cui ne fu perdutamente innamorato, col titolo di gentiluomo, il gusto delle cose musicali grandemente promosse. Ma il melodramma, come s'intende in oggi, non fu conosciuto se non se a' tempi del Cardinal Mazzarini. Codesto celebre Ministro per trattener Luigi XIV nella sua giovinezza, e per avvezzarlo a quella dissipazione di spirito così fatale ai popoli, e così utile ai favoriti che aspirano ad uniccheggiar nel comando,



do, fece di nuovo venir dall' Italia gran numero di musici, i quali rappresentarono per la prima volta sul Teatro Borbone la *Finta pazza* dramma di Giulio Strozzi colla musica del Saccati. Nel 1647 fu visto nel Teatro del Palazzo Reale *Orfeo ed Euridice* d' Aurelio Aureli rappresentato con magnificenza incredibile. Nel 1660 comparve sul medesimo Teatro l' *Ercole Amante* finchè nel 1669 Monsieur Perrino ottenne il privilegio di comporre esclusivamente per l' Opera francese (a), condotta di poi a gran celebrità pell' erezione dell' Accademia in musica, per le armonie del Lulli, e per le mirabili poesie di Quinault.

Il privilegio esclusivo dato al Perrino fu la cagione, che il melodramma s' introducesse in Inghilterra. Imperocchè sdegnato di ciò il Cambert

Inghilterra

(a) Di Lui si conserva fra le altre cose questo madrigale degno di greco pennello:

Amour & la Raison

Un jour eurent querelle,

Et ce petit Oison outragea cette Belle.

Quelle pitié! depuis ce mauvais tour

On ne peut accorder la Raison & l' Amour.



bert musico francese, che pretendeva al medesimo onore, lasciò il proprio paese, e si ritirò a Londra, dove le feste musicali erano in uso come per tutto altrove da lungo tempo. Sotto i primi Re d'Inghilterra, e di Scozia la musica fu selvaggia quasi del tutto. Dai tempi di Riccardo cuor di Leone cominciò lentamente a prender forma più regolare. Scaduta dall'antico privilegio, che godeva ai tempi de' Caledonj, d'animare, cioè, i popoli ai trionfi, e alla osservanza de' riti nazionali, essa prese il carattere della scostumatezza, e della licenza nelle canzoni chiamate da loro *Drinking Catches*, ovvero sia da cantarsi nei brindisi. In questi componimenti non meno che negli amorosi si scorge più tosto la vivacità e il brio che il vero gusto musicale, sebbene alcuna vi si legga di esse lavorata con singolar espressione (a). Davide Rizzio quel celebre Italiano favorito dalla bella e sventurata Regina Maria Stuarda introdusse il primo di tutti nella musica Scozzese

il

(a) Brovvn della unione della musica e della poesia p. 172.



il gusto Italiano, che dura tuttora in alcune composizioni (a). Sotto il regno di Elisabetta fece quest' arte qualche maggior progresso pel favore della Regina, e pel commercio cogl' italiani. In seguito preser voga gl' intermedj nelle commedie o feste, massimamente ne' conviti, e ne' tempi di pubblica allegrezza, tra le quali assai bella e ingegnosa comparsa ne fece quella rappresentata nel palazzo di San James l' anno 1613 nelle nozze di Federigo V Palatino del Reno colla Principessa Isabella d' Inghilterra e di cui ne daremo in altro luogo la descrizione. Da quali principj incoraggito il Cambert mostrò per la prima volta agli occhi degli Inglesi il dramma musicale, qualmente si trovava allora in Francia, ma non si potendo sostenere per la persecuzione mossa contro all' autore, furono chiamati dall' Italia musici, e cantori, che introdussero il melodramma Italiano, sollevato di poi a maggior altezza nelle composizioni del fecondo, e sublime Hendel (b).

La

(a) Le tragiche avventure di questo musico si trovano in Robertson: storia di Scozia lib. 3 e 4.

(b) Chi fosse vago di sapere la serie di drammi ita-



La Germania l'accolse parimenti verso la metà del seicento. Le loro antiche fiere, ovvero siano feste carnascialesche chiamate *Wirtschaft*, che con grandissimo apparato di comparse e di suoni vi si celebravano; la musica strumentale da loro coltivata con impegno: la magnificenza degli Elettori di Baviera, di Sassonia, dell'Imperador Leopoldo, e d'altri Principi, che non risparmiavano spesa nè diligenza affinchè riuscissero sontuosissimi gli spettacoli, che si davano alle loro corti, aveano di già appianata la via al melodramma. Martino Opitz poeta drammatico superiore a gli altri della sua nazione in quel secolo fu il primo a introdurlo in Dresda, traducendo in tedesco la *Dafne* del Rinuccini, e un'altra d'autore diverso intitolata la *Giuditta*. Ciò avvenne verso il 1630. Pel sentiero da lui indicato si stradarono parecchi scrittori desiderosi d'arricchire la poesia germanica con un teatro lirico nazionale; ma

italiani posti in musica da questo gran maestro la troverà nel libro intitolato: *A catalogue of musick containing all the vocal and Instrumental musick. Printed in England for John Walsk.*



ma o fosse, che la lingua rozza e inflessibile non potesse alla dolcezza musicale a bastanza piegarsi, o nascesse ciò dalla penuria d'ingegni superiori, certo è, che i Tedeschi abbandonarono allora il pensiero di scriver drammi nel proprio idioma. Aggiugnendosi poi la circostanza, che la Corte Imperiale si riempì di Ministri, e di Signori Italiani, e che l'Imperator Leopoldo (a) molto si dilattava della musica loro, fu chiamato gran numero di suonatori, e di cantanti, i quali sparsero dappertutto il gusto dell'Opera, e furono scelti poeti, che ne componessero, tra quali il Marchese Santinelli ne scrisse cinque drammi intitolati *l'Armida, la Disperazione fortunata, la Fuga, l'Innocente mezzano della propria moglie, e l'Alessandro magnanimo*. L'Italia è debitrice di molto ai tedeschi, i quali, procurando agli ingegni italiani l'agio, e il comodo di coltivar i propri talenti, sono stati la cagione, che l'Europa

(a) Il suo amore per l'armonia era tale, che vicino a morire dopo aver fatto l'ultime preghiere col confessore fece venire i suoi suonatori, e morì alla metà d'un concerto.



ropa ammiri in oggi i Zeni, e i Metastasi.

Nel medesimo tempo in circa si lasciò il melodramma vedere tra gli spagnuoli amantissimi della musica massimamente nazionale. Ciò si scorge dalla inclinazione al canto e al suono nella gente ancor più rusticana, nelle feste villereccie, che celebransi spesso con istromenti proprj di quella gente di minor delicatezza forse, che gl'italiani, ma più atti a svegliar le passioni, nelle serenate urbane, nelle ciaccone, nelle folle, nelle sapate, moresche, sarabande, fandanghi, pavaniglie, ed altri balli sparsi per tutta l'Europa colla dominazione spagnuola, e massimamente in Italia, la quale ora disdegna di confessare nel tempo della sua decadenza ciò, che non ebbe a schifo di accogliere nel secolo più illustre della sua letteratura. Musica più composta fu ancora in uso ne' tempi più antichi, rimanendo per testimonianza non solo la memoria delle canzonette arabiche cantate dai Mori, ma componimenti spagnuoli eziandio posti sotto le note da Alfonso il Savio Re di Castiglia. Oltre a questi debbono anche aver luogo le rappresentazioni sacre chiamate *Villancicos*, che celebransi con gran pompa nelle chiese, la not-

te



te del Santissimo Natale, come reliquie de' Misterj della Passione, come anche le feste profane di tornei, quadriglie, caroselli, parejas, e altri simili divertimenti, che erano allora in gran voga, e principalmente a' tempi d'Isabella, e di Ferdinando, e poi di Filippo Secondo. Sali non molto dopo la musica in sul teatro, dove il primo di tutti la condusse Lope de Rueda, che fu tra gli spagnuoli ciò, ch'era Tespi fra i greci. Nel suo tempo si cantavano dietro alle scene alcune vecchie cantilene nazionali chiamate *Romanzes* senza strumenti di sorte alcuna. Il toledano Naharro, se prestiamo fede a Cervantes di Saavedra (a), obbligò i musici a sortir fuori alla vista del Pubblico. Berrio restauratore anch'esso del genere drammatico ampliò la musica strumentale, raddoppiando il numero e la qualità degli strumenti nella orchestra. Giovanni e Francesco della Cueva introdussero i primi l'usanza di cantare negli intermezzi, lo che in quella prima rozzezza delle arti drammatiche veniva eseguito dagli

Or-

(a) Nel Prologo alle sue Commedie.



Orbi. I *Saynetes* sorta di frammenti bellissimi, che sono nel teatro spagnuolo l'immagine della vera e genuina commedia, e nella composizione dei quali ebbe gran nome Don Luigi di Benavente nel secolo passato, e Don Raymondo de la Cruz nel nostro, servirono a promuovere maggiormente la musica teatrale aprendo talora la scena con qualche coro di musica e anche framischiando talvolta qualche dialogo musicale. Le *Tonadillas*, ovvero sia spezie di arie buffe che vi si cantano, possono gareggiare nella vivacità comica con qualsivoglia componimento musicale delle altre nazioni. Su i primi anni del regno di Filippo Secondo s'introdusse l'usanza di cantar duetti e terzetti nelle commedie, e il melodramma sarebbe stato conosciuto più presto se da una parte il carattere di Filippo Terzo dedito alla divozione, e alieno da i teatrali divertimenti, e dall'altra la preferenza data da Filippo Quarto alle commedie nazionali, nelle quali furono insigni al suo tempo Calderon, Montalban, Solis, Mureto, e tanti altri sotto le insegne del loro antecessore Lope de Vega, non avessero altrove chiamata l'attenzione del Pubblico. Da una
let.



lettera di Don Angelo Grillo scritta a Giulio Caccini si rileva *che la nuova musica drammatica inventata dal Peri era dalle Corti de' Principi Italiani passata a quelle di Spagna, e di Francia*, lo che, essendo certo, proverebbe, che l'Opera in musica fosse stata trapiantata fra gli spagnuoli quasi subito dopo la sua invenzione. Ma per quante ricerche abbia io fatte affine di verificar l'epoca indicata dal Grillo non mi è avvenuto di poterlo fare, nè ho ritrovato notizia alcuna del dramma musicale avanti ai tempi di Carlo Secondo, nelle nozze del quale con Marianna di Neoburg si rappresentarono alcuni drammi colla musica del Lulli, il primo dei quali fu intitolato *l'Armida*. Indi a non molto, non piacendo alla nazione la musica francese, si fecero venire musici e cantori da Milano, e da Napoli a rappresentare il melodramma italiano.

Quantunque la introduzione del melodramma in *Moscovia* non s'appartenga ai tempi, di cui parliamo, ho tuttavia giudicato opportuno il trattarne in questo luogo per non vedermi poi obbligato a interromper di nuovo la narrazione. Spero, che le cose, che sono per dire, abbiano

Moscovie



a interessare la curiosità del lettore, trattandosi di un paese, che ha rivolti verso di se gli occhj di tutta l'Europa, e che sì famoso è divenuto oggimai non meno per la sua passata barbarie che per il presente splendore. La musica dei Russi è semplicissima, come debbe esserlo in tutte le nazioni non ancor coltivate. Essa si compone, come dappertutto, di parole, di canto, e di suono. Ma ciò, che ha la Moscovitica di particolare, si è, che la poesia veniva esclusa dai loro componimenti musicali, perocchè i Russi non cantavano se non la prosa. Egli è vero, che qualche antico romanzo in versi non rimati si conserva tuttora presso al popolo, come quello del gigante Ilia Murawiz, del grande Estergeon, ed altri di simil guisa, ma le moderne canzoni tutte in prosa altro per lo più non sono che improvvisate, che ciascuno compone a suo talento, senza curarsi d'osservare il numero delle sillabe, o il ritorno delle rime. (a)

A co-

(a) Dopo la cultura straniera questo costume si è cambiato alquanto. Oggidì i Russi conoscono i versi, la rima, e l'arte di comporre in musica.



A così strana usanza danno occasione gli accenti della lingua russa, i quali sono così spiccati, e sensibili, che agevolmente possono adattarsi alla melodia senza l'ajuto del metro. Coloro, che non comprendono come la lingua greca fosse cotanto musicale, troveranno in un barbaro idioma formato tra i giacci, e le paludi del Settentrione convenevol risposta ai loro dubbj poco fondati, e le nazioni meridionali, che fiancheggiate da filosofiche teorie stimano se sole essere state privilegiate dal Cielo per ricevere, e rimandarne le dolcissime scosse dell'armonia, dovranno confessare di non poter coi loro linguaggi neppur venire al paragone (almeno in qualche circostanza) con un idioma scitico. Da ciò si vede, che il canto costituiva la principal parte della musica Russa, e che gli strumenti non servivano ad altro che a sostenere la voce. Questa non s'aggirava se non intorno ad una sola specie di melodia, la quale si variava poi dal cantore secondo il proprio genio, onde veniva in conseguenza, che l'arte del compositore, e del maestro fosse del tutto ignorata. Gli strumenti erano egualmente semplici, e l'arte gli ha così poco perfezionati, che si veg-

Z 2

gono

*capacità
del organo
russo*

canto



gono a un dipresso, nel medesimo stato in cui furono inventati. I principali sono il *Gudock*, ovvero sia piccolo violino a tre corde. La *Batalaika* specie di chittarino comunissimo presso al popolo, composto di due corde, una delle quali si vibra colla man sinistra mentre con la destra si suonano entrambe. La *Dutba*, o *Schvrevaan* composto di due flauti, uno più grande, e più piccolo l'altro, ma di tre fori ciascheduno. La *Walinka* specie di cornamusa semplicissima, la quale si forma mettendo due flauti in una vescica di bue inumidita. La *Gusli* strumento più nobile, perchè usato nelle città eziandio, rassomiglia nella fabbrica interna, nella grandezza, e nella figura ad un clavicembalo senza tasti. Le corde sono di latta, e si suonano ambidestramente. Il suono è armonioso e gradevole, e capace di gran varietà.

Tal'era lo stato della musica in Russia dal golfo di Finlandia fino alla Siberia, e dalla Uckrania fino al mar glaciale, benchè con quelle modificazioni locali, che naturalmente esige una varietà così prodigiosa di climi, allorchè Pietro il Grande salì sul trono. Questo Genio immortale, che fu non meno il Mercurio che

il

anni = varie
delle
musica



il Solone della sua nazione, tra i molteplici oggetti della sua vasta riforma comprese ancora la musica. Egli fece venire dalla Germania, ove diligentemente avea osservato ne' suoi viaggi questo ramo delle umane cognizioni, ogni sorta di trombe, tamburi, cornetti, fagotti, viole, tromboni, ed altri strumenti; istituì una truppa di giovani moscoviti da erudirsi nella musica; ne introdusse il gusto, e l'usanza ne' pubblici, e ne' privati divertimenti promovendo in particolar modo la musica militare come la più confacente alle sue mire. Il Principe Federico d'Olstein-Gottorp in occasione di portarsi a Pietroburgo a fine di prender in moglie Anna Petrowna figliuola di Pietro, menò seco dodici bravi musici tedeschi, i quali fecero sentire per la prima volta a' moscoviti un concerto in forma. La novità colpì, qualmente si dovea aspettare, i Grandi della nazione, ed ecco a gara coltivarsi da loro la musica, anche per imitare l'Imperatore, il quale avea cominciato a tener accademie regolate di musica due volte alla settimana nel proprio palazzo. Anna Iowanna portò sul trono il gusto della musica, e fu nei primi anni del suo regno, che si vide



l' *Abiazar* Opera Italiana comparir sul teatro di Corte con intermezzi, e balli. Araja napoletano fu il maestro di cappella, siccome italiani furono per la maggior parte i cantori, e i suonatori, che il gusto nazionale maggiormente promossero. L'Imperatrice Elisabetta protettrice di tutte le belle arti, e in particolare di questa fece costruire il primo Teatro pubblico dell'Opera a Mosca, dove assistette nella sua incoronazione alla *Clemenza di Tito* posta in musica dal celebre *Hass*, e rappresentata con magnificenza incredibile. Il prologo intitolato *la Russia affitta, e riconsolata* era dell' Araja. L'aria *ab miei figli*, fu onorata dal pianto universale, e di quello altresì della Imperatrice. Dopo il *Seleuco*, lo *Scipione*, e il *Mitridate* drammi composti dal Bonecchi fiorentino, e messi sotto le note dal nominato Araja, fu rimpiazzato come Maestro di Cappella di Corte il Manfredini pistojese. Fece questi la musica all' *Alessandro nell' Indie*, alla *Semiramide*, e all' *Olimpiade* del Metastasio, rappresentata nel gran Teatro di Mosca l'anno 1762 per l'incoronazione della Regina Caterina. Indi si coltivò l'Opera Russa. La prima intitolata *Cefalo e*
Pro-



Proci ebbe per autore il poeta Sumarokov, e fu posta in musica dall' Araja. I suonatori, e i cantanti erano tutti Russi. Sotto Caterina II fu chiamato alla Corte con grossissimo stipendio il celebre Galuppi maestro allora di cappella in Venezia. La *Didone* del Metastasio modulata da lui incontrò l'aggradimento universale. L'Imperatrice, terminato che fu lo spettacolo, gli mandò in regalo una boccetta piena di Rubli, dicendo che la sfortunata *Didone* avea sul punto di morire lasciato per lui quel codicillo. A Buranello succedette il *Traetta* napoletano famoso compositore anch'egli. *Coltellini* fiorentino fu dichiarato poeta della Corte. In oggi per la scelta delle più belle voci, e de' più gran musici, per la magnificenza delle decorazioni, e dei balli l'Opera di Petersburg è la più compita di Europa.

Siami concesso però di riflettere, che lo splendore, che le belle arti ai nostri sguardi tramandano nel clima della Moscovia non è, che effimero, e passeggero. Sebbene Pietro il Grande incominciasse dalla musica con lodevole divisamento la sua riforma, sapendo quanta influenza acquisti su un popolo non coltivato tut-

l'influenza
della musica
non era
nostra



to ciò, che parla immediatamente ai sensi, non è tuttavia da commendarsi, che siasi egli prevalso a cotal fine d'una musica straniera in vece di perfezionare la nazionale. Ogni arte, che dipende dal gusto, ha la ragione della sua eccellenza nel clima, nei costumi, nel governo, e nell'indole non meno fisica che morale di quelle nazioni, che la coltivano; nè può altrove trapiantarsi senza perder molto della sua attività. Codesta verità tanto più diviene sensibile quanto maggiore ne è la differenza, che corre tra i paesi, e più stretto è il rapporto, che vuolsi mettere fra lo stromento della riforma, e la riforma stessa. La musica, e la poesia italiana non possono adunque se non assai debolmente influire sulla civilizzazione dei Russi, i quali, ignorando le ascose cagioni della loro bellezza, altro non saranno giammai che languidi e freddi copisti. Laddove se le arti di genio fossero presso a loro piante native, e non avventizie, se il novello legislatore avesse a poco a poco preparata la nazione al gran cambiamento, se avesse prima profondamente studiato nella storia le vie, che percorre l'umano spirito nel coltivarsi, avrebbe forse innalzato al

suo

relativa
clima

si può
influenza
Russia



suo nome un più durevole monumento, e le belle arti abitatrici finora dei privilegiati climi della Grecia, e dell'Italia additerebbono anche a' loro cultori nuovi originali da imitare sulle rive del freddo Tanai, e sugli scogli deserti di Sant' Arcangelo.

